

# Scelte per il 2000 Serve il consenso degli uomini, ma anche della natura

L'esistenza di una rivoluzione scientifica e tecnica impone alla politica democratica il compito di garantire il doppio consenso degli uomini e della natura, e quindi di legarsi alla storia reale e ai saperi scientifici. E ciò dipende dal fatto che gli uomini e la natura (quella zona di natura che è direttamente collegata alle attività umane) sono «passivi» di fronte alle scelte propriamente politiche, e a queste ultime reagiscono con tempi e con modalità tra loro differenti. Non consegue, per chi affronta la questione nei suoi termini politici, il contratto sociale, la necessità di rielaborare il proprio punto di vista così da tenere conto, fra i contraenti, della natura e del sapere su di essa.

È interessante, in questo senso, che esista comunque un accordo generale nel prevedere che entro i prossimi quindici anni si verificheranno mutazioni nel rapporto tra l'uomo, il lavoro e la natura. L'interesse nasce in quanto la previsione è enunciata in termini di quali constatazioni d'un fatto talmente probabile da apparire pressoché certo: l'anno 2000, si continua infatti ad dire, sarà completamente diverso dall'anno 1984, sia nei modi delle produzioni e distribuzioni di merci, sia nei livelli materiali dell'esistenza dei singoli. L'accordo è poi compatto anche nell'indicare due elementi di base. Il primo elemento consiste nel rilevare che già da molto tempo si stanno sviluppando le dinamiche di questa trasformazione, il secondo elemento riguarda invece l'individuazione della causa di tali dinamiche nella rivoluzione scientifica e tecnica.

Nello stesso tempo appare curioso però che l'accordo coinvolga non solo coloro i quali pensano che i processi storici abbiano caratteristiche di regolarità sufficienti a permettere l'elaborazione di previsioni di massima ma anche coloro i quali sostengono invece che la storia di per sé stessa, può essere descritta ma non spiegata. Questi ultimi, di conseguenza, insistono nel separare gli eventi storici da quelli naturali, e dichiarano che, data una distinzione netta tra società e natura, la prima ha due (dubbi) privilegi — l'uno riguarda il passato storico, che potrebbe essere narrato ma non spiegato, e l'altro riguarda il presente politico, che potrebbe solamente essere oggetto di decisioni slegate sia dai fatti, sia dalle previsioni. L'andamento della storia, insomma, lo si potrebbe decidere in salotto o al club. E il consenso? Lo si dovrebbe valutare mediante consultazioni con i soli dirigenti delle corporazioni, poiché il consenso di massa sarebbe ormai un residuo piazzuolo o una nostalgia di fine secolo.

Lasciando a parte, in questa sede, il giudizio politico sui caratteri conservatori (o peggio) di questa specie particolare di decisionismo, va sottolineato che quest'ultimo è un elemento curioso in un senso molto particolare: esso, infatti, presume l'affidabilità di previsioni sull'anno 2000 nello stesso momento e con gli stessi argomenti con cui nega la possibilità di fare previsioni sullo sviluppo degli eventi storici. L'anomalia è notevole, ma il pat-

etico che la genera non dovrebbe tuttavia far sì che l'idea stessa di decisione sia posta al bando, poiché, se ha senso elaborare programmi complessivi a medio e a lungo termine, essi hanno comunque bisogno sia di fatti, sia di decisioni.

La categoria dei fatti è da decenni sotto accusa, in varie forme, nella cultura d'occidente. Ampli strati di intellettuali hanno infatti camminato su direttrici di critica (letteraria e filosofica) contro la scienza e la tecnica, raffigurandole come pratiche dannose poiché tali da imprigionare gli uomini in gabbie di fatti aridi o pericolosi. E quelle critiche, confortate da utilizzazioni belle delle conoscenze scientifiche, si sono radicate nel senso comune. Difficoltà esistono, quindi, nel costruire il consenso attorno a progetti globali che vogliono esplicitamente indirizzare la storia verso esiti positivi di pace, benessere e lavoro facendo leva sulla governabilità in sede politica di processi collegati in vario modo alla rivoluzione scientifica e tecnica, e alle forze che essa mette in campo sia nel lavoro, sia nella conoscenza.

Se governare democraticamente significa compiere scelte razionali nel consenso e programmare lo sviluppo su tempi medi e lunghi, con quelle forze bisogna tuttavia fare i conti. Esse, infatti, sono potenti poiché individuano i limiti e i vincoli che la struttura stessa del mondo naturale pone a chi intende capire e governare il rapporto tra uomo e natura. Sarebbe dunque

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Il Vangelo insegna a Selva: non è possibile stare con tutti

Cara Unità,  
Il direttore del Gazzettino di Venezia ha pubblicato un necrologio per Mussolini, vorrei dire: è certamente giusta la libertà di informazione, ma è altrettanto giusto che si condannino e censuri chi cerca di inquinare la memoria storica per scopi diretti a carpire la buona fede del lettore.

È da ingenuo pensare che un necrologio a Mussolini sia identico, anche nella sostanza, a tanti altri; come, del resto, c'è molto da dubitare quando il direttore afferma che anche l'anima più perversa merita, secondo il rito cristiano, un suffragio da parte di chi liberamente lo vuole dare...

«Entrando nella casa rivolgete il saluto. Se quella casa non sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni in voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa e da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi...» (Matteo Cap. 10 vv. 12, 14).

«...redo che le parole di Cristo, riportate da Marco, siano molto chiare in merito al perverso: cioè, in breve, non è possibile stare con tutti.

ANSELMO VICARIO (Eboli-Salerno)

una subordinata di II grado; c) «Il Comitato direttivo... ritiene necessario e questo caso è una subordinata di I grado».

Nel caso a) la discussione e l'approvazione del bilancio '84 sono considerate la prima delle azioni di governo.

Nel caso b) la discussione e l'approvazione del bilancio '84 sono il punto da cui deve partire il chiarimento tra i gruppi ed i partiti della maggioranza.

Nel caso c) la discussione e l'approvazione del bilancio '84 sono l'elemento da cui il Comitato direttivo della Federazione romana comunista ricava la necessità della sua presa di posizione.

Osservazioni analoghe si possono fare anche per la proposizione: «riconfermando l'autonomia... e nelle scelte».

Riteniamo che un documento debba essere chiaro per tutti, proprio per non escludere nessun cittadino dalla partecipazione alla vita politica. In ogni caso il compito di un giornale ci sembra sia anche quello di rendere più chiari per tutti i linguaggi che, a volte, sono troppo complessi.

LETTERA FIRMATA dagli alunni della IV B del Liceo classico «Virgilio» (Roma)

## Pestalozza e i polpettoni

Cara Unità,  
vorrei, se me lo permetti, congratularmi con Luigi Pestalozza per le sue belle, pulite, efficaci, poche parole usate per rammentare a Bettino Craxi che la liberazione di Milano, ed altri episodi di ardimento della Resistenza, non sono un fatto umano e storico così semplice da poter cancellare o sfocare con facili battute di convenienza.

Questo è lo stile, questa è l'essenzialità di linguaggio che un giornale libero ed attuale — che serva alla verità e alla lotta — deve sempre più sforzarsi di acquisire. Non certi polpettoni onnicomprensivi!

ANTONIO DI FEO (Como)

## Ma i problemi generali riguardano tutti e quindi anche loro

Cara direttore,  
il bellissimo supplemento de l'Unità del 1° Maggio, «Viaggio al centro del lavoro», contenente un'omissione, a mio parere, grave: quella del settore della pubblica amministrazione e dei servizi. In questa scelta di indifferenza l'Unità non è purtroppo sola.

Vi sono almeno tre ragioni per le quali riteniamo ingiustificata tale mancata considerazione:

- 1) il numero elevato di lavoratori del pubblico impiego (circa 3 milioni e mezzo). Questi sono pagati dalla collettività per erogare una serie di servizi e spesso sono fatti oggetto di critiche da altri lavoratori per inefficienze delle quali non sono responsabili;
  - 2) i particolarissimi datori di lavoro dai quali dipendono, la cui pratica di rapporti sindacali è improntata per tradizione all'arbitrio, al paternalismo, alla politica delle mance nonostante lo sforzo del sindacato federale di valorizzare ed estendere la contrattazione;
  - 3) il fatto che la pubblica amministrazione è un settore vitale in uno Stato moderno e uno dei pochi ancora in espansione. Di fronte ad una domanda sempre più qualificata e raffinata di produzione di servizi pubblici e di interventi nella politica di programmazione economica, non è indifferente la via che prenderà la riforma di questo settore e la qualificazione del suo personale.
- Non ci si può ostinare a considerare il pubblico impiego un corpo separato del mondo del lavoro, da lasciare in pasto alle spinte corporative dei sindacati autonomi.
- ANNA VILLARI addetto stampa Funzione Pubblica CGIL (Roma)

## Un titolo e una frase compiacentamente scandalistici

Cara Unità,  
li leggo tutti i giorni perché ti ritengo uno strumento indispensabile a soddisfare l'esigenza di una corretta informazione. Ecco perché un titolo come quello comparso lunedì 30 aprile in seconda pagina, a proposito del ritrovamento del cadavere del senatore democristiano Onio Della Porta, mi ha colpito in modo profondamente negativo.

«Trovato seminudo nella sua auto. La morte forse è avvenuta altrove. Il senatore è ora andato da un'amica?». Questo il titolo, che mi pare compiacentamente scandalistico. Come altrettanto compiacentamente scandalistica mi pare la frase di apertura dell'articolo, in cui si dice che il senatore aveva «... i pantaloni calati sino quasi a mezza coscia...». E la strumentalità gratuita di questo modo di presentare la notizia mi pare risaltare quando, più avanti, si afferma che il giorno stesso della sua scomparsa Della Porta era atteso «ad un meeting organizzato dalle parrocchie e da Comunione e Liberazione sui valori della famiglia».

Che cosa si proponeva l'autore dell'articolo, con lui, chi lo ha titolato? Se il proposito era quello di far risaltare una contraddizione tra la vita pubblica e quella privata del senatore democristiano, allora vorrei esprimere il mio parere negativo sul pessimo gusto della scelta (eravamo di fronte ad un cadavere), sulla morale riprovevole che l'ha guidata (avremmo usato lo stesso titolo se si fosse trattato di un senatore comunista?) e sul cattivo servizio che essa ha reso all'informazione, sviando l'attenzione dei lettori dal fatto della morte, ed all'eventuale occultamento del cadavere, alla vita privata di Della Porta.

Se il proposito non era questo, allora mi permetto di suggerire una maggiore attenzione alle parole usate e al modo in cui si usano.

Il nostro giornale ha una grande tradizione di serietà. Lasciamo ad altri l'inutile scandalismo.

NICOLA RICAGNI (Castellanza Bormida - Alessandria)

## Lutz e i minerali

Cara Unità,  
sono un ragazzo della Repubblica Democratica Tedesca e vorrei corrispondere in tedesco in inglese con ragazzi e ragazze italiani. Ho 15 anni, raccolgo francobolli e minerali e sono appassionato di musica «pop».

LUTZ HÄDRICH 1140 Berlin, Karl Marx Strasse 4 (RDT)

## PRIMO PIANO / Il PSI verso il congresso - L'Emilia Romagna

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Hanno appena disafato le valigie del congresso regionale di Cesenatico che già preparano quelle per la più impegnativa traversata di Verona. Non tutti, naturalmente, i delegati a rappresentare i socialisti emiliano-romagnoli: oltre all'onore per l'incarico, come si dice, potranno anche giocare qualche carta, visto che costituiranno oltre il 10% della platea nazionale.

# Quei segnali intermittenti a sinistra

Sullo sfondo del modello emiliano è possibile rintracciare canali di comunicazione fra le ambizioni del riformismo socialista e l'esperienza riformatrice e di governo del PCI



Claudio Martelli, venuto a concludere il congresso regionale — tra un attacco all'egemonismo del PCI e una lode alla modernità socialista, ha dovuto ammettere che qui non abbiamo nessun punto da tagliare.

La novità vera sta nella consapevolezza, che va maturando — nel PCI ma anche nel PSI —, di una «responsabilità in solido» nel governo praticato dalle amministrazioni in questa regione. Ed è una consapevolezza che cresce non nel chiuso di incontri di studio, ma nella lotta quotidiana contro l'incalzare della crisi. Tutti riconoscono che «il modello emiliano» ha bisogno di una profonda revisione e alle ricette più concrete di governo socialista che comunisti hanno portato il loro contributo. Il PCI, quello di una forza che — a dispetto delle polemiche pretestuose — la modernità e il coraggio della novità che l'ha nel sangue diffusi nei suoi uomini di governo, nell'imprenditoria agricola, industriale e in quella cooperativa. Il PSI, quello di un partito che dichiara di ispirarsi alla cultura e alle esperienze delle forze della sinistra europea occidentale.

Cose di per sé non nuove (anzi, antiche e consolidate nella storia degli ultimi decenni) e forse ancora più in là. Quel che sembra esserci al nuovo è il processo di identificazione e riconoscimento che, contemporaneamente, comunisti e socialisti ne vanno facendo.

In che termini? Vediamoli con le parole di alcuni protagonisti.

Dice Babbini (riconfermato segretario regionale socialista) e recitano le tesi integrative regionali che in Emilia Romagna il «riformismo socialista» e il «riformismo comunista» hanno avuto alcuni punti in comune. Da un lato la politica di insediamento del partito nel sociale



zione degli obiettivi politici. Oggi però la situazione si presenta modificata: la società, più strutturata e complessa, diversifica la domanda di intervento; in secondo luogo la crisi finanziaria dello Stato pone una serie di limitazioni all'intervento pubblico. Perciò — conclude Babbini — una linea di moderno riformismo, che sappia evitare lo «statalismo acritico» e l'assistenzialismo — paternalistico e sappia rispondere alla diversità e alla complessità della domanda sociale con la differenziazione delle forme di intervento, è essenziale ad una Emilia Romagna che voglia essere Europa.

Replica Turci, presidente comunista della Regione con un commento di maggioranza per l'84: non riesco a capire la contrapposizione tra vetero e neo-riformismo. La storia del movimento operaio di questa regione e della sua componente di maggioranza — rotta progressivamente la camicia di forza dello stalinismo — mostra che il solido impianto delle alleanze sociali costruito attorno alle organizzazioni della classe operaia e dei ceti medi ha espresso ricchezza di realizzazioni e una capacità di riflessione che ha pochi paralleli in altre componenti della sinistra dell'Europa occidentale. E questo sistema di alleanze che ha retto e trasformato la vita sociale della regione: è il patrimonio storico delle realizzazioni che le socialiste e le forze democratiche hanno costruito nei decenni successivi alla liberazione in termini di continuità, di adeguamento alle novità delle trasformazioni economiche e sociali, di arricchimento della progettualità e degli stessi valori di riferimento.

E aggiunge il segretario comunista, Guerzoni, nel laboratorio emiliano-romagnolo, sia il dorso PCI e PSI governano insieme, come altrove, la cultura del «riformismo socialista» e quella comunista della riforma, quando non sono state ridotte a orpelli ideologici, si sono rivelate tutt'altro che non comunicanti, bensì tali da concorrere alla delineazione di un futuro per la società regionale che, per novità e valori, ha stimolato la partecipazione alla sua costruzione anche di forze innovatrici. Da sempre fuori dell'orbita della sinistra.

«Vetero o neo» che si voglia definire, il riformismo è dunque al centro del con-

## «Lettere come quella ci fanno sperare in un miglioramento»

Cara direttore,  
siamo tre compagni socialisti della CGIL Lombardia che hanno creduto e credono nella politica dell'EUR e nell'unità sindacale.

Ci è capitato di leggere sull'Unità dell'11-4 la lettera di Carlo Santi di Tortona in cui tra l'altro si criticano certi cartelli «insensati e lugubri contro Craxi».

Dobbiamo confessare che in questi giorni (questa lettera è stata spedita l'11 aprile ed è arrivata al giornale l'8 maggio - nota della redazione), sovente, davanti a tante manifestazioni di settarismo ci eravamo interrogati sul senso della nostra militanza in CGIL e sulla possibilità di continuare ad esprimere valori che riteniamo positivi per tutto il movimento sindacale.

Lettere come quella ci fanno sperare in un possibile futuro miglioramento di rapporti tra compagni che hanno divergenze (peraltro notevoli) sul piano politico ma che ritengono comunque di avere diritto al rispetto così come, ovviamente, essi ne debbono dimostrare a chi la pensa diversamente da loro.

Avremmo, per concludere, di gran lunga preferito che questo richiamo alla correttezza e al reciproco rispetto fosse un preciso messaggio del gruppo dirigente (peraltro forse, in questo momento, è chiedere troppo).

Tonino ALESSANDRINI, Filomeno CIPRIANI e Sergio TREMOLADA - (Milano)

## Italia vista dalla finestra o dai voli in aereo

Cara Unità,  
la notizia d'apertura del TG2 di domenica 29 è stata data dal redattore Santalmassi con evidente compiacimento: il vicepresidente del PSI aveva diagnosticato in Berlinguer ed in buona parte dei deputati una forma di paranoia aggravata da neurocomunismo.

A parte il fatto che il continuo riferimento a termini medici (vedi vaccinazione antivaiolosa) si è dimostrato per il PSI un modo moderno e fortunato di fare politica (e di fare polemica), come non fare un confronto immediato con le parole del sen. De Martino da te riportate la stessa mattina? Oggi, del vecchio PSI, è rimasto purtroppo niente, se non alcuni difetti.

E come non rilevare che per annunciare questa verità agli italiani la TV ha relegato il terremoto umbro a notizia secondaria? Almeno un po' di rispetto per le migliaia di senzatetto ed il senso della realtà nell'informazione.

L'italia, come ci dice Natalia Ginsburg, aveva (anzi, ha) uno dei suoi beni più grandi nell'intelligenza: «...un'antica intelligenza. Un'antica umana consapevolezza dei casi della vita, anche se osservati soltanto da una finestra o da un angolo di cortile...». Loro invece osservano il mondo dall'alto dei cieli durante i loro manageriali voli di trasferimento in aereo e poi capita che non sono nemmeno più capaci di contare le donne e gli uomini che protestano in piazza.

LUIGIO GUALA (Rocca Biellese - Vercelli)

## La «IV B» ci ha colto in fallo: troppe subordinate e troppo ambigue

Cara direttore,  
abbiamo letto sull'Unità del 26 febbraio scorso il testo che trascriviamo e che abbiamo analizzato durante una lezione di italiano dedicata alla lettura dei giornali: «Il Comitato direttivo della Federazione romana comunista ritiene necessario, d'intesa con il gruppo capitolino, promuovere al più presto l'occasione di un chiarimento politico tra i gruppi e i partiti della maggioranza finalizzato all'obiettivo di rimuovere gli ostacoli e consolidare nei rapporti e nei comportamenti politici le condizioni per poter efficacemente procedere nell'azione di governo a partire dalla discussione e dall'approvazione del bilancio '84, riconfermando l'autonomia della Giunta negli indirizzi programmatici e nelle scelte che riguardano gli interessi della città».

Sono queste in sintesi le indicazioni scaturite dalla riunione del Comitato direttivo della Federazione romana del PCI, allargato al gruppo capitolino.

Riteniamo che il testo del documento sia poco chiaro; per i seguenti motivi:

- 1) Ci sono troppe proposizioni subordinate.
- 2) Molte proposizioni presentano una ambiguità nella dipendenza, nel senso che possono essere spostate lungo il testo in più punti e ne risulta di volta in volta un senso diverso. Ad esempio la proposizione: «a partire dalla discussione e dall'approvazione del bilancio '84, può dipendere da:»

«procedere nell'azione di governo e in questo caso è una subordinata di VI grado»;

«promuovere al più presto... della maggioranza» e in questo caso è